

III RIVOLTA IN CALABRIA

RISCOSSA DOPO LA GUERRIGLIA

Rosarno in corteo con gli immigrati: siamo civili

Il paese sfila con gli stranieri. Fini bacchetta: «Stato assente». La Lega: «Legge sull'immigrazione applicata poco e male»

III ROMA

■ ■ ■ A Rosarno i «valori di legalità e di solidarietà» sono stati «oscurati» dagli scontri andati in scena con gli immigrati scorsa settimana. Per questo Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, il prossimo 21 gennaio, in occasione della sua visita a Reggio Calabria, rinnoverà l'appello all'«impegno comune» di fronte ai rappresentanti delle istituzioni locali e degli organi dello Stato al lavoro nella Regione.

È un richiamo forte quello che arriva dal Quirinale nel giorno in cui il Capo dello Stato fa sapere di aver accolto l'invito del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, a partecipare alla «Giornata della legalità» promossa dagli studenti calabresi. Parole cui fa da sfondo la dura presa di posizione dell'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, che accusa gli italiani di non aver ancora abbandonato il razzismo. «Nel 2010 siamo ancora all'odio. Ora muto, ora scandito e ritmato dagli sfottò, ora fattosi gesto concreto». Secondo l'Osservatore Romano, «oltre che disgustosi, gli episodi di razzismo che rimbalzano dalla cronaca ci riportano all'odio muto e selvaggio verso un altro colore di pelle che credevamo di aver superato». Accuse cui ieri hanno risposto gli abitanti di Rosarno scendendo in strada. Un corteo ha attraversato la città dietro uno striscione: «Abbandonati dallo Stato, criminalizzati dai mass media, 20 anni di convivenza non sono razzismo». I titolari dei negozi hanno voluto esprimere la loro solidarietà ai promotori dell'iniziativa chiudendo i loro esercizi.

LE ACCUSE DI FINI: «STATO ASSENTE»

Il confronto tra Napolitano e le istituzioni locali sarà l'occasione per capire cosa non ha funzionato nella macchina dello Stato. Sul tema, ieri, si è espresso anche Gianfranco Fini, presidente della Camera, che da Palermo ha puntato il dito sulle carenze in Calabria. «Il compito dello Stato è far rispettare la legge, che prevede che il permesso di soggiorno derivi da un contratto di lavoro. Rosarno non è New York», ha scandito il numero uno di Montecitorio, «quando sanno tutti che ci sono migliaia di lavoratori in nero, sfruttati, è troppo comodo dire solo che bisogna fermare l'immigrazione clandestina. Bisogna chiedersi perché tante autorità dello Stato non hanno fatto il loro dovere». Fini, tuttavia, ha elogiato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che dalle colonne del Messaggero ha dichiarato guerra al lavoro nero: «Finora sono stati chiusi tutte e due gli occhi, per com-

plicità e per connivenze a molti livelli. Adesso non dovrà più accadere». Pensare di aver risolto i problemi solo con gli sgomberi forzati, ha ammonito il titolare del Viminale, «significa non aver capito la lezione di Rosarno».

TASK FORCE ANTI-LAVORO NERO

Il governo si è già attivato. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, ha annunciato che d'intesa con il ministero dell'Interno è stata costituita «una task force comune per sradicare le forme di lavoro irregolare che, oltretutto, mettono a repentaglio la salute e la sicurezza della persona specie nelle attività più esposte all'infortunio, come quelle del settore agricolo». Potenziate le attività ispettive nel Mezzogiorno. «Bisogna fare in modo che non ci siano più queste sacche di esenzione dal rispetto delle norme. Ci saranno maggiori controlli sul posto di lavoro, sui campi. È una situazione che non può essere gestita solo dalla polizia», ha aggiunto Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Ieri al Viminale si è svolta una riunione per fare il punto della situazione. Il prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta, ha consegnato a Maroni una relazione in cui ha definito «tempestivo e adeguato» l'intervento delle Forze dell'ordine.

L'opposizione è rimasta all'offensiva. «La legge Bossi-Fini e la sua applicazione non sono adatte ad affrontare il problema del lavoro per gli immigrati», ha attaccato Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico. A stretto giro di posta è arrivata la replica del leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona: «La Bossi-Fini in Italia è stata applicata poco e male e Rosarno lo dimostra».

TOM.MON

